

Il presente numero intende affrontare un problema sociale che sta diventando sempre più rilevante, e per certi aspetti drammatico, nelle società contemporanee: la mancanza di equità fra le generazioni. La nostra società scopre di non avere rinnovato, ma anzi trascurato e in certi casi annullato, il patto fra le generazioni in base al quale ogni generazione deve preoccuparsi di lasciare alla generazione successiva un mondo migliore, o almeno un mondo altrettanto vivibile. Il tema si è imposto fin dagli anni Settanta sotto forma di un dibattito internazionale sui “limiti delle risorse del Pianeta”, ovvero sui “limiti dello sviluppo” o ancora, con un gergo più recente, sullo “sviluppo sostenibile”. Si tratta quindi di un tema relativamente recente, emerso a partire dai notevoli cambiamenti demografici e ambientali che hanno caratterizzato dapprima le società occidentali più modernizzate, e in seguito un po’ tutte le altre società, all’interno dei processi di globalizzazione che ormai investono tutto il Globo.

Ancora pochi sono coloro che hanno una consapevolezza chiara e documentata di come l’attuale assetto delle relazioni sociali, economiche e politiche sia fortemente penalizzante nei confronti delle nuove generazioni. I bambini che nascono oggi sono gravati da una quantità crescente di “debiti” (economici, ma anche morali e culturali) che gli adulti e gli anziani hanno contratto e vanno contraendo per loro: quando le nuove generazioni saranno adulte e poi anziane, per dirla molto in sintesi, “riceveranno di meno e dovranno pagare di più” se vorranno mantenere livelli accettabili di qualità di vita. Le tendenze sono ormai evidenti. Ma, nonostante le evidenze empiriche, il tema dell’equità fra le generazioni stenta a diventare una *public issue*. Non è un caso che l’appello rivolto ai giovani, da parte di alcuni uomini politici, affinché facciano uno “sciopero generazionale” sia rimasto lettera morta.

Si deve constatare che il tema, tanto a livello di opinione pubblica che a livello di dibattito specialistico, rimane confinato ad alcuni ambiti (la riforma delle pensioni, la tutela dell’ambiente e delle risorse naturali, etc.) e continua a essere affrontato in maniera confusa e ambigua, senza il supporto di un apparato teorico in grado di orientare la riflessione e l’osservazione. In sostanza il problema dell’equità fra le generazioni non è ancora tematizzato in modo adeguato. L’obiettivo dei saggi qui presentati è quello di fare il punto sul dibattito attuale e di proporre un approccio più completo, di natura sociologica, in grado di indagare ordinatamente le diverse dimensioni del concetto di equità intergenerazionale.

Il saggio di Pierpaolo Donati propone una visione relazionale dell’equità fra le generazioni. Secondo questo modello ogni sottosistema sociale (il mercato, lo stato, il privato sociale e le reti familiari) ha un proprio codice simbolico dell’equità e ha una propria modalità di applicare l’equità nelle relazioni intergenerazionali. Il mercato vede le generazioni secondo un’ottica economica e opera in base a un

principio di equità commutativa che valorizza le relazioni generazionali in base a parametri di utilità. Lo Stato vede le generazioni come semplici coorti demografiche e agisce in base a un criterio redistributivo di equità (criterio che per molto tempo è stato dominante, ma che oggi va progressivamente indebolendosi). Il terzo settore concepisce l'equità come reciprocità, ma spesso non riesce a tematizzare le generazioni come soggetti di scambi reciproci, perché applica il principio di reciprocità solo alle proprie attività particolari (di servizio, di associazione, di attività *non profit*). Infine, vi sono le reti familiari, che vedono le generazioni come relazioni di discendenza e operano secondo criteri di dono, rappresentando ancora il luogo privilegiato della solidarietà intergenerazionale, ma essendo impotenti – in quanto singole famiglie – a gestire un processo macro-sistemico che indebolisce la solidarietà intergenerazionale ogni giorno di più. Per Donati occorre prendere atto della morfogenesi delle relazioni intergenerazionali e superare l'impostazione che vede nello Stato l'unica istituzione sociale in grado di promuovere all'interno della società una maggiore giustizia fra le generazioni, per abbracciare così una visione che espliciti e integri fra loro i criteri e le pratiche equitative dei diversi sottosistemi sociali. Il saggio si conclude con alcune concrete indicazioni di *policy* per ciascun sottosistema.

Il saggio di Brian Barry, invece, è a carattere prettamente filosofico e parte dal concetto liberale-rawlsiano di imparzialità per mostrare in che senso è possibile parlare di giustizia fra le generazioni. Secondo Barry è possibile applicare con qualche adattamento i classici principi della giustizia distributiva (principio degli uguali diritti; principio delle responsabilità; principio degli interessi vitali; principio del vantaggio reciproco) al caso delle relazioni generazionali. Il concetto chiave da focalizzare per affrontare il problema dell'equità intergenerazionale è quello di sostenibilità. Barry riconosce esplicitamente la natura normativa del concetto di sostenibilità e afferma che ciò che deve essere conservato per le future generazioni è una qualche forma di uguali opportunità.

Il saggio di Fabio Piancastelli, dopo una breve descrizione dei diversi significati del concetto di generazione, illustra le difficoltà teoriche che emergono nel momento in cui si cerca di applicare le tradizionali teorie della giustizia sociale al caso delle relazioni intergenerazionali, difficoltà che sono essenzialmente riconducibili a un impianto individualistico e utilitaristico, a una concezione della giustizia come vantaggio reciproco e allo scarso ruolo riconosciuto alle istituzioni sociali e in particolare alla famiglia. Il saggio prosegue cercando di declinare operativamente alcuni criteri di equità intergenerazionale all'interno del sistema politico-amministrativo con particolare riferimento ai sistemi pensionistici e agli strumenti di *means-testing*.

Il saggio di John B. Williamson, Tay K. McNamara e Stephanie A. Howling illustra il modo in cui il problema dell'equità intergenerazionale viene tematizzato negli Stati Uniti. Secondo gli autori si fronteggiano due diversi *framework* concettuali: quello dell'equità (inter)generazionale e quello della interdipendenza fra le generazioni. Il primo sostiene l'idea che ogni generazione sia indipendente e debba provvedere a se stessa. Pertanto è favorevole a una privatizzazione dei sistemi o programmi di *Social Security* e a una maggiore responsabilizzazione degli indivi-

dui come tali. L'approccio della interdipendenza fra le generazioni rifiuta invece l'idea che ogni generazione debba badare a se stessa e sostiene la necessità di tenere in considerazione la forte interdipendenza esistente tra le generazioni, soprattutto all'interno della famiglia; gli esponenti di questa impostazione si dichiarano quindi contrari alla privatizzazione dei programmi di *Social Security*. Il saggio mostra chiaramente come negli Stati Uniti la maggior parte del dibattito sull'equità intergenerazionale si risolva in analisi e ricerche sui possibili vantaggi e svantaggi della privatizzazione della sicurezza e previdenza sociale e sulle strategie comunicative utilizzate dai sostenitori dei due approcci nel tentativo di influenzare l'opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Nel complesso, i saggi qui presentati devono essere considerati come un punto di partenza e non di arrivo. I curatori hanno inteso proporli come contributi alla costruzione di un *framework* concettuale più ampio di quelli oggi circolanti fra gli studiosi e i *policy maker*, allo scopo di differenziare e integrare i vari approcci conoscitivi e di intervento operativo in tema di equità fra le generazioni. Il presente numero suggerisce che le direzioni di ricerca più proficue debbano essere individuate nell'indagare in che modo le singole istituzioni sociali (anche in contesti micro) possano promuovere una maggiore equità fra le generazioni e come i diversi criteri di giustizia riconducibili ai diversi sottosistemi della società possano e debbano relazionarsi tra loro in modo sinergico al fine di garantire una maggiore equità intergenerazionale all'interno della società nel suo insieme.

Si tratta evidentemente di temi complessi, delicati e innovativi. In ogni caso, l'equità intergenerazionale rappresenta sin da ora una delle sfide più difficili che siamo chiamati ad affrontare. La speranza è che i contributi qui pubblicati aiutino il lettore ad arrivare meno impreparato a quella sfida.

Fabio Piancastelli e Pierpaolo Donati

